

PIANURA

I giudici del tribunale hanno disposto anche un'assoluzione



L'usurato si rivolse agli strozzini dopo l'incendio dell'attività

Inflitti complessivamente 5 anni e 4 mesi di reclusione a padre e figlio. La vittima era un imprenditore edile

Prestiti ad interesse, condannati in due

La parte offesa denunciò di aver subito anche un pestaggio perché non aveva rispettato le scadenze

NAPOLI (maga) - Sono stati accusati di aver prestato soldi a strozzo ad un imprenditore edile di Pianura. E sono stati accusati pure di averlo picchiato selvaggiamente perché il debitore non era riuscito a rispettare le scadenze per la restituzione del denaro. **Pasquale Coccia** e il figlio **Massimo** sono stati condannati dai giudici della terza sezione penale del tribunale di Napoli a complessivi 5 anni e 4 mesi di reclusione, assolto invece **Giuseppe Lavoro** che rispondeva di lesioni. La sen-

tenza è stata emessa alcuni giorni fa a chiusura del processo che si è definito col rito abbreviato ed ha accolto il nervo centrale dell'impostazione accusatoria tratteggiata dal pubblico ministero **Francesco Raffaele**. Pasquale Coccia, coinvolto nel blitz che venerdì mattina ha colpito i clan di Pianura, è stato condannato a tre anni ed otto mesi di reclusione a fronte degli otto anni che erano stati invocati dal magistrato inquirente nell'udienza tenutasi agli inizi di giugno; un anno ed otto mesi sono

stati inflitti al figlio Massimo, che rischiava quattro anni. E', invece, uscito pulito dal processo Giuseppe Lavoro che rispondeva di lesioni, reato per il quale la procura aveva proposto 2 anni e 6 mesi per Giuseppe Lavoro. Non è tutto: i giudici hanno condannato i due Coccia anche al pagamento di una provvisoria (una sorta di anticipo sul risarcimento danni che sarà stabilito in separata sede) in favore delle due parti civili, l'associazione antiusura di Pianura e l'imprenditore edile

(assistito dall'avvocato **Alessandro Motta**), che con la sua denuncia ha consentito agli inquirenti di trascinare a giudizio i Coccia. L'uomo ha riferito di essersi rivolto agli imputati nel 2000 per risolvere dei problemi di natura economica. L'imprenditore aveva subito l'incendio di un'attività (incendio di natura dolosa) e per risolvendosi chiese ai Coccia un prestito di 60 milioni delle vecchie lire. Secondo quanto riferito alle forze dell'ordine, l'imprenditore

sarebbe stato obbligato a restituire i soldi con tanto di interesse, ma non riuscì a rispettare le scadenze perché i tassi usurari erano davvero alti: nella denuncia si parla di interessi dell'82% all'anno. In poco tempo l'imprenditore contrasse un debito di 120 milioni di lire con gli usurai. I fatti sono andati avanti sino al 2005, quando l'imprenditore ha deciso di rivolgersi alle forze dell'ordine: a spingere l'uomo tra le braccia dello Stato fu una brutale aggressione; l'imprendi-

tore venne selvaggiamente picchiato tanto che fu necessario l'arrivo dell'ambulanza. In ordine a questa vicenda i Coccia sono stati indagati a piede libero; loro hanno sempre respinto le accuse ma i giudici hanno ritenuto di credere alle dichiarazioni della parte offesa. Le motivazioni alla base della sentenza saranno depositate tra poche settimane, passaggio necessario per consentire alla difesa (rappresentata dall'avvocato **Pietro Conte**) di presentare ricorso in Appello.



Pasquale Coccia

L'indagine verte su un traffico di sostanze stupefacenti tra Scampia e Boscoreale. Udienza preliminare il 12 luglio

Droga, il pm: in 5 a processo

Tra gli imputati anche il boss 'finto pazzo' del Vesuviano Giuseppe Gallo

di Manuela Galletta

NAPOLI - Traffico di droga lungo l'asse Scampia-Boscoreale, chiesto il rinvio a giudizio di cinque persone. L'istanza di processo è stata avanzata dal pubblico ministero antimafia **Pierpaolo Filippelli** e, astensione permettendo, sarà valutata dal giudice per le indagini preliminari della ventinovesima sezione penale del tribunale di Napoli nell'udienza fissata per il 12 luglio. Sul banco degli imputati ci saranno **Arturo Valente**, **Pasquale Naso**, **Elvira Chirico** (tutti di Scampia), il boss di Boscoreale **Giuseppe Gallo** (noto alle cronache come il boss finto pazzo) e **Biagio Di Biaso**: i cinque (difesi, tra gli altri, dagli avvocati **Gennaro Pecoraro**, **Sergio Mottola** e **Massimo Fumo**) dovranno difendersi dall'accusa di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti nell'arco di tempo che va dal 2004 al 2006. In ordine a questo procedimento gli imputati sono attualmente a piede libero.

L'indagine poggia sostanzialmente su due fonti di prova: centrali sono le dichiarazioni di **Ciro Bruno**, che aveva stretto l'accordo per la fornitura di droga con **Giuseppe Gallo**, alla guida del clan del Vesuviano **Gallo-Limelli-Vangone**. Bruno era passato a collaborare con la giustizia all'indomani del maxi-blitz del gennaio 2010 denominato "Pandora" che decimò la cosca di Gallo. Ma il suo pentimento durò poco: fece appena in tempo a rendere dichiarazioni sulla propria attività e sulla condotta delle persone che lo avevano aiutato negli affari; nell'aprile successivo alla cattura si tolse la vita. Si trovava nel carcere di Benevento, "Reparto di transito": tra le sue poche cose c'era una calza elastica; lui la annodò alla maniglia della porta della cella, la strinse intorno al collo e si gettò con violenza in avanti cadendo in ginocchio. A quelle dichiarazioni si sono unite anche alcune riprese dell'auto di **Ciro Bruno** e della macchina degli staffettisti in viaggio verso la "base" di rifornimento. Sulla scorta di questo materiale il pubblico ministero antimafia **Filippelli** ha tratteggiato l'atto d'accusa che ora sarà oggetto di verifica preliminare da parte del gip: dagli atti emerge che **Arturo Valente** e **Pasquale Naso** avrebbero scortato **Ciro Bruno** durante i suoi viaggi tra Torre Annunziata e Boscoreale per acquistare "polvere bianca" dal boss finto pazzo **Giuseppe Gallo**. In particolare **Naso** (cognato di Bruno) e **Valente** avrebbero avuto il

ruolo di "staffettisti"; Bruno viaggiava invece su un'altra macchina in compagnia della madre, **Elvira Chirico** (si portava dietro la donna perché sperava di riuscire ad evitare i controlli restituendo l'immagine di una famigliola comune che si stava spostando). Di volta in volta spostavano tra i 50 e i 60 chili di cocaina, droga che loro acquistavano a 32mila euro al chilo e che veniva rivenduta a 36mila euro al chilo nelle "piazze" dell'area a nord di Napoli. Sulla scorta di queste dichiarazioni il pm aveva anche chiesto ed ottenuto l'emissione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere (a firma del gip **Giuliana Pollio**) per **Naso** e **Valente**, arrestati nel novembre dello scorso anno, ma il provvedimento restrittivo è stato successivamente annullato dai giudici del tribunale del Riesame di Napoli. La sola persona tra gli imputati attualmente detenuta è il boss **Giuseppe Gallo**, che per anni è riuscito ad evitare il carcere fingendosi pazzo: sta scontando la condanna rimediata, anche in Appello, per effetto dell'inchiesta "Pandora".



Il boss Giuseppe Gallo a capo dei Gallo-Limelli-Vangone

Daniele Esposito era sospettato di aver dato addosso ad un automobilista per aiutare l'amico parcheggiatore

Aggrediti per non aver pagato la sosta, 23enne assolto dall'accusa di lesioni

Il pm aveva chiesto

poco più di due anni

di reclusione

E' tornato in libertà

NAPOLI (marces) - Era stato arrestato lo scorso aprile assieme a **Pasquale Aruta** e a **Rito Zito**, con l'accusa di aver aggredito due ragazzi perché questi si erano rifiutati di consegnare 5 euro per la sosta della macchina nei pressi di una discoteca di Coroglio. **Daniele Esposito**, 23 anni, è stato assolto dal giudice per le indagini preliminari **Luisa Toscano** della prima sezione penale del tribunale di Napoli all'esito del processo che si

I fatti si verificarono a Bagnoli lo scorso mese di aprile

è definito con la modalità del rito abbreviato, formula che prevede lo sconto di un terzo della pena. Esposito, difeso dall'avvocato **Mario Bruno**, ha anche riconquistato la libertà: era, infatti, sottoposto agli arresti domiciliari dal 13 aprile su disposizione del gip **Tommaso Miranda**. Contro Esposito c'erano le dichiarazioni della fidanzata di uno dei ragazzi aggrediti: dagli atti emergeva che Esposito fosse intervenuto in favore di Pasquale Aruta che stava litigando con i giovani automobilisti che s'erano rifiutati di pagare un così alto obolo. Esposito, aveva raccontato la teste, aveva aggredito il suo fidanzato. Il gip però non si è dimostrato convinto di questa ricostruzione. Agli atti c'erano anche le dichiarazioni del 23enne che, in sede di interrogatorio di garanzia, aveva spiegato di essere giunto nel posto della lite quando il ragazzo era già stato aggredito, di aver visto una ragazza piangere disperatamente e di aver cercato di confortare in qualche modo gli

sfortunati protagonisti della vicenda. Bisognerà adesso attendere il deposito delle motivazioni per capire le ragioni della decisione del gip, passaggio necessario soprattutto per la procura per valutare la possibilità di ricorrere in Appello: il pm aveva infatti chiesto la condanna di Esposito a poco più di due anni di reclusione. Quanto a Pasquale Aruta e a Zito, ancora sottoposto agli arresti domiciliari, i due hanno avanzato una richiesta di patteggiamento a poco meno di due anni di reclusione: l'istanza dovrà essere valutata dal gip. In sede di interrogatorio Aruta, parcheggiatore abusivo, ha in parte ammesso gli addebiti: spiegò di essersi avvicinato ai due ragazzi, in compagnia delle rispettive fidanzate, per chiedere il pagamento per il parcheggio e di aver chiesto la somma di 5 euro, ma aggiunse che i ragazzi si sarebbero detti disponibili a consegnargli solo 1.50. Al quel punto avrebbe esortato i due ad essere più generosi, ma dopo essere stato mandato a quel paese

Gli arresti

Arturo Naso e Pasquale Valente sono stati arrestati a novembre per traffico di stupefacenti

Le scarcerazioni

Il Riesame ha annullato i provvedimenti restrittivi per Naso e Valente per carenza di indizi

Il pentito

L'indagine poggia sulle accuse del pentito **Ciro Bruno** morto suicida nell'aprile del 2010



diede uno schiaffo a uno dei due per "riflesso". Diverso il racconto delle vittime che parlano, invece, di una vera e propria aggressione dopo il loro rifiuto a cedere i 5 euro. Di certo c'è che l'amico del ragazzo schiaffeggiato intervenne in difesa dell'amico e fu colpito con una spranga di ferro, tanto che dovette ricoverarsi in ospedale per le ferite riportate.

Altri 2 indagati hanno avanzato una richiesta di patteggiamento

BAGNOLI

Rimborsi in Regione, ecco chi sarà sentito domani dalla Finanza

NAPOLI (maga) - Dieci indagati faccia a faccia con la finanza. Faccia a faccia con chi ha raccolto gli elementi che sono sfociati in una pioggia di avvisi di garanzia. Domattina, dinanzi ad alcuni uomini della polizia giudiziaria delle fiamme gialle, cominceranno gli interrogatori dei consiglieri regionali coinvolti nell'inchiesta sui rimborsi "pazzi" in consiglio regionale in riferimento al fondo attività istituzionali in relazione agli anni 2010-2012. Per par condicio saranno ascoltati alcuni esponenti di quasi tutti i partiti coinvolti nell'indagine: il primo ad essere ascoltato sarà **Dario Barbirotti** dell'Idv che dovrà rendere conto di come ha impiegato i 37mila euro a lui destinati dal gruppo di appartenenza. In quota Idv sarà ascoltata pure **Anita Sala**, che dovrà giustificare l'importo di 40mila euro. Saranno invece tre gli esponenti del Pd che dovranno affrontare l'interrogatorio: **Amato Antonio** (importo contestato: 11mila e 300 euro), **Nicola Caputo** (importo contestato: 11mila e 300 euro), **Mario Casillo** (importo contestato: 11mila e 300 euro). Caputo era già stato indagato dal pm **Giancarlo Novelli** (nella foto) per alcuni rimborsi sospetti relativi al "fondo comunicazione": gli si contestava l'aver ottenuto rimborsi per fatture emesse dal titolare di una ditta di bevande all'ingrosso e da una ditta di pulizie, e gli si contestava pure l'essersi fatto accreditare i rimborsi direttamente sul conto corrente. Pure il Pdl vedrà impegnati tre dei suoi uomini dai finanzieri: saranno ascoltati **Daniela Nugnes** (che dovrà rendere conto della somma di 37mila euro), **Mafalda Amente** (che dovrà fare i conti con i quasi 27mila euro a lei destinati) e **Giovanni Balsi** (al quale è contestato l'importo di 15mila e 500). Infine saranno ascoltati **Giovanni Fortunato** (importo contestato: 20mila euro), **Massimo Grimaldi** (importo contestato: 21mila euro) e **Angelo Marino** (importo contestato: 20mila euro), tutti in forza al "Nuovo Psi Caldoro Presidente". I profili al centro dell'indagine sono due: ci sono alcuni consiglieri ai quali sono state ricondotte spese ritenute non congrue con il fondo per le attività istituzionali, come l'acquisto di gomme, farmaci, giocattoli, cene e pranzi costosi; e poi ci sono consiglieri nei confronti dei quali non sono stati trovati "scontrini" o fatture "ambigue" ma che dovranno spiegare in che modo hanno speso il denaro destinato loro dal gruppo di appartenenza.

